

MOZIONI

La Camera,

considerato che:

nel sistema economico italiano hanno esercitato storicamente un ruolo di fondamentale importanza gli assetti societari fondati sulla proprietà familiare e sulla proprietà pubblica;

la disgregazione delle partecipazioni statali, concomitante con la ristrutturazione e talvolta la scomparsa di interi settori privati, ha prodotto delle importanti variazioni sia negli assetti proprietari e di controllo, sia negli assetti produttivi, con conseguenze di straordinaria importanza;

il « sistema Italia » sta paurosamente declinando nel complessivo contesto economico europeo, in molti settori produttivi e commerciali; ed infatti, dalla chimica alla meccanica, dalla farmaceutica alla alimentazione, dal turismo al tessile, la proprietà di un numero crescente di imprese italiane non appartiene più al nostro Paese; questo significa che sono stati trasferiti all'estero i centri decisionali e soprattutto i servizi di ricerca di comparti importanti dell'economia nazionale;

i fenomeni sopra descritti sono stati accentuati dalla politica economica adottata e applicata negli ultimi anni, che ha avuto al suo centro la privatizzazione del sistema industriale e finanziario italiano, di proprietà diretta e indiretta dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni;

la politica delle privatizzazioni è stata accompagnata da una denigrazione sistematica e generalizzata delle imprese a partecipazione statale, descritte come un insieme di gestioni fallimentari, di croniche inefficienze, di corruzione, di infeudamento clientelare. In realtà, la storia delle imprese a partecipazione statale compone una lunga e fitta rappresentazione nella quale si intrecciano ed alternano aziende

decotte e aziende prospere, ritardi tecnologici e innovazioni tecnico-organizzative che hanno talora anticipato di un decennio l'impresa privata, politiche del personale spesso clientelari ed assistenziali, ma altrettanto spesso più aperte e lungimiranti di quelle praticate nelle imprese private;

la politica delle privatizzazioni ha avuto un certo successo sul piano della tesoreria, perché ha consentito l'introito da parte dello Stato di ingenti mezzi;

per altro questa politica ha rappresentato un completo insuccesso sul piano strutturale, perché non è stata supportata da alcuna seria idea generale di politica economica ma, al contrario, è stata caratterizzata da una evidente subalternità verso l'ondata di ritorno liberista;

questa politica ha avuto come conseguenza che sono stati ignorati o trascurati i cambiamenti di potere che essa necessariamente comportava nel sistema economico nazionale e, conseguentemente, nella scelta del modello capitalistico di riferimento, dando così alibi e spazio alla tendenza, già largamente presente nel Paese, alla ricerca del profitto immediato, allo sfruttamento delle rendite di posizione, all'accollo alla collettività nazionale degli oneri delle ristrutturazioni aziendali;

questa politica ha avuto come conseguenza più grave il continuo accentuarsi del processo di colonizzazione del Paese;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento un disegno generale di politica economica nazionale che riguardi la struttura futura del « sistema Paese », con particolare riguardo al sistema agricolo, al sistema industriale e al sistema finanziario;

a subordinare e a posporre ogni ulteriore decisione in ordine alle privatizzazioni alle deliberazioni che verranno prese a riguardo in Parlamento.

(1-00337)

« Grimaldi, Nesi ».

La Camera,

premessi che:

nel corso dell'ultimo decennio il sistema fiscale italiano è stato gestito con l'obiettivo prevalente di reperire risorse per contenere lo squilibrio della finanza pubblica prima e per raggiungere gli obiettivi di convergenza europea poi;

tale obiettivo trova riscontro nella dinamica delle entrate tributarie che in Italia sono cresciute più rapidamente che altrove e ciò non per effetto di recuperi di aree di evasione ma unicamente per effetto di aggravii di aliquote o di operazioni di finanza straordinaria;

la politica economico-finanziaria del Governo Prodi allo scopo di ridurre il disavanzo di bilancio per rientrare nella previsione di rapporto disavanzo sul PIL programmato per l'entrata nell'Euro ha agito sulla leva fiscale piuttosto che attuare una politica selettiva della spesa determinando la crescita della pressione fiscale che ha raggiunto livelli insopportabili per le famiglie con conseguente contrazione della domanda interna e quindi della produzione essendosi rilevate insufficienti la proiezione verso l'esportazione;

la pressione fiscale è passata dal 39,9 del 1990 al 44,5 del PIL nel 1997 (dati Eurostat settembre 1997) e cresciuta di ben 3 punti dal 1994 al 1997 superando dell'1,5 per cento il dato medio dell'Unione Europea fissato al 43 per cento;

il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione presentato al Parlamento il 23 dicembre 1998 riconosce l'importanza di ridurre il cuneo fiscale operando prioritariamente sulla riduzione dell'aliquota del secondo scaglione dell'IRPEF sulle detrazioni sul lavoro utilizzando le risorse provenienti dall'attuazione della legge delega di cui all'articolo 1 del disegno di legge collegato alla finanziaria recante disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale « e cioè facendo ricorso al recupero dell'evasione »;

tale proposta appare limitativa rispetto alla necessità di intervenire concre-

tamente su tutti gli scaglioni di reddito, liberando risorse per alimentare la domanda e per favorire la formazione del risparmio;

valutato che la proposta di risoluzione della Commissione Europea in materia di armonizzazione fiscale è orientata a realizzare un più elevato livello di coordinamento dei sistemi fiscali nazionali soprattutto nei settori in cui la concorrenza fiscale dannosa può produrre effetti negativi (imposte indirette, fiscalità delle imprese, tassazione dei fattori mobili come il capitale, trattamento fiscale delle persone fisiche e giuridiche non residenti, imposte energetiche ed ecologiche, trattamento fiscale del lavoro transfrontaliero);

la riduzione complessiva del prelievo fiscale gravante sull'economia italiana, è presupposto del contenimento della spesa e costituisce la premessa per riportare l'economia su ritmi di crescita almeno uguali a quelli degli altri paesi industriali; il prelievo fiscale e parafiscale resta elevato e non adeguato alla nuova configurazione dei rapporti economici internazionali;

la competitività che l'Euro comporta per le nostre imprese determina la necessità di rilanciare la domanda interna sia di consumo che di investimento;

impegna il Governo

a ridurre il carico fiscale per le famiglie nel corso già del corrente anno - su tutti gli scaglioni di reddito - dell'ammontare necessario a rilanciare la domanda interna recuperando risorse per tale obiettivo da una più generale revisione delle politiche per la spesa corrente, da una più intensa lotta all'evasione fiscale, da una riorganizzazione dei nodi strutturali (pensioni, sanità, pubblico impiego) che caratterizzano il sistema di spesa pubblica italiana.

(1-00338) « Volontè, Acierno, Tassone, Biccocchi, Savelli, Di Nardo, Fronzuti, Cavanna Scirea, Grillo, Angeloni, Pagano, Manzione, Buttiglione, Mastella, Miraglia Del Giudice, Cimadoro, Nocera, Ostilio, Senza, Rebuffa ».

La Camera,

premessi che,

il mutato contesto politico-strategico internazionale ha chiamato l'Europa e l'Italia a nuove responsabilità non più limitate alla difesa delle proprie frontiere, ma estese alla partecipazione a missioni di pace finalizzate al mantenimento dell'ordine internazionale, della legalità, della stabilità e dello sviluppo democratico;

i doveri di sicurezza e di difesa non possono essere solo confinati all'interno del territorio nazionale, ma devono essere proiettati anche fuori di esso qualora si manifesti un rischio diretto o indiretto;

ai nuovi compiti si collega l'esigenza della tutela degli interessi della comunità internazionale che hanno visto aumentare il numero e l'importanza delle operazioni di mantenimento della pace;

tali mutamenti hanno portato alla abolizione del servizio militare di leva obbligatorio in Paesi come l'Olanda, il Belgio e più recentemente la Francia, passando a Forze Armate di tipo professionale aggiungendosi a Paesi come la Gran Bretagna, l'Irlanda ed il Lussemburgo il cui esercito è costituito da professionisti;

questa modifica è stata realizzata attraverso un programma di graduale eliminazione della leva attraverso una decrescente chiamata dei giovani al servizio militare obbligatorio e alla definitiva istituzionalizzazione di Forze armate professioniste;

l'Italia, per fronteggiare adeguatamente le nuove esigenze, ha bisogno di uno strumento militare armonico, flessibile e in grado di assicurare funzioni importanti e delicate che vanno da quelle attinenti alla presenza e alla sorveglianza a quelle per la difesa degli interessi esterni e a quelle per il contributo alla sicurezza, alla legalità internazionale, e alla difesa internazionale degli spazi nazionali;

tutto ciò comporta un mutamento sostanziale del ruolo delle Forze armate, chiamate ad impegni più vasti e differen-

ziati rispetto al passato sia in interventi esterni come in Libano, Kurdistan, Namibia, Mar Rosso, Golfo Persico, Somalia, Mozambico, Albania ed ex Jugoslavia, e per il concorso dato alle forze di polizia nell'esercizio di un efficace controllo sul territorio nazionale per le operazioni Vespri Siciliani, Bronzi di Riace, Partenope;

l'assolvimento di queste funzioni può essere assicurato compiutamente disponendo di Forze armate con il requisito della tempestività, e della prontezza, della mobilità e della sostenibilità;

si impone altresì la necessità di una ristrutturazione del nostro apparato militare puntando sui seguenti irrinunciabili indirizzi:

- a) riduzione quantitativa;
- b) professionalizzazione;
- c) acquisizione o rafforzamento di una capacità di intervento esterno;
- d) miglioramento qualitativo;
- e) possibilità di operare in modo combinato e congiunto;
- f) integrabilità delle strutture di comando;
- g) integrabilità delle strutture di comando in complessi multinazionali ed interforze;

l'entità della popolazione giovanile disponibile a svolgere il servizio militare obbligatorio è molto esigua e soprattutto in presenza di un numero sempre crescente di obiettori di coscienza che pur essendo altrettanto gravoso e certamente meno pericoloso di quello militare ed è svolto senza la sottomissione al codice penale militare;

valutato che la scelta di Forze armate a caratterizzazione professionale e volontaria si giustifica a seguito di una attenta analisi del problema nelle sue varie implicazioni, facendo decadere i molteplici

e annosi problemi connessi con la leva obbligatoria (posto di lavoro, frequenza all'Università, rinvii, eccetera);

occorre procedere ad una analisi che evidenzi sotto il profilo quantitativo l'entità dei professionisti necessaria allo svolgimento dei compiti ad essi assegnati nella prospettata riforma;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione che definisca le modalità per urgente abolizione della leva

obbligatoria con il conseguente riordino delle Forze armate della Repubblica su base volontaria e professionale, provvedendo alla copertura dei costi anche con dismissioni dei beni immobili del ministero della difesa non più utilizzati e non più necessari da realizzare secondo appositi programmi configurati dal Ministero stesso.

(1-00339) « Tassone, Di Nardo, Savelli, Volontè, Angeloni, Fronzuti, Cavanaugh Scirea, Grillo, Bicocchi, Pagano ».